

E' Creatore indistintamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Notate che ciò vale anche per un'opera così specifica e sublime come è quella dell'Incarnazione.

E poi ovviamente la Persona che la opera è la Persona del Verbo. Allora, notate, le azioni di Dio *ad extra* sono comuni, quindi, in tutto il creato noi percepiamo in qualche modo un *vestigium Trinitatis*. E nell'uomo, creatura razionale, e ancor più nell'angelo, nelle creature razionali, percepiamo addirittura quella *imago Trinitatis*, l'immagine della Trinità.

Adesso lo vediamo dalla parte della creatura, l'altra volta lo vedevamo dalla parte di Dio e abbiamo visto come l'anima umana è l'esempio migliore per arrivare al Dio Trino. Adesso vediamo viceversa come da Dio si riflette questa Trinità sulle creature e in particolare sull'uomo, sulla creatura razionale.

Brani tratti dalle **Conferenze/Lezioni**: La divinità di Cristo - La creazione.

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 ottobre 2009

Foglio n. 10/2009

www.studiodomenicano.com



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:
Rubriche:
Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - Contatti

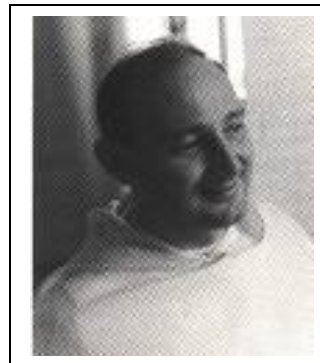
Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpatoblog.org
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - **Lezioni** - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

<http://arpatoblog.wordpress.com/>



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.10/2009

Bologna,
1 ottobre 2009

Riguardo alla Trinità, volevo dirvi proprio questo. Essa è l'oggetto principale della nostra fede, il più sublime tra tutti.

Perchè persino il mistero dell'Incarnazione, questa *Kenosi* di Dio, il quale accondiscende nei riguardi dell'uomo fino a tal punto da diventare, da assumere l'uomo mortale, come dice San Paolo, ovvero la forma di servo, per dare all'uomo una parte della sua divinità¹, lo stesso mistero dell'Incarnazione introduce alla conoscenza di quel mistero che è l'oggetto beatificante per eccellenza e cioè il mistero della Trinità Santissima.

Dopo queste eccelse ed elevate meditazioni, che ahimè il nostro povero intelletto umano non riesce, per così dire, a svolgere come si dovrebbe, tuttavia è giusto pensare anche con modestia e semplicità queste cose sublimi e grandi, con le quali il Signore vuole renderci felici in cielo, è bene anticipare qualche cosa di esse su questa terra.

La Trinità Santissima non può essere dimostrata in nessun modo dall'intelligenza umana. Quando infatti siamo dinanzi al mistero di Dio, Uno e Trino, dobbiamo fidarci interamente della Parola del Signore. Il filosofo più bravo che ci sia non riuscirebbe mai, anche pensandoci per tutta la sua vita, se Dio non glielo rivela, ad arrivare a questa comprensione, cioè che Dio è Dio vivente ed è vivente come Trinità di Persone, come Padre, Figlio e Spirito San-

¹ Qui Padre Tomas si riferisce alla nozione fondamentale della grazia come "partecipazione" alla vita divina, partecipazione che non va intesa in modo univoco-quantitativo, come se Dio fosse divisibile in parti e noi potessimo averne una parte. La grazia è detta "partecipazione" (comprendente vari gradi) in un senso analogico, per il fatto che essa, mentre da una parte è vita divina, dall'altra non è Dio, ma è un dono creato da Dio. Infatti Dio è semplicissimo e non può essere diviso in parti. Quindi la grazia partecipa di Dio, ma in un modo solo analogicamente simile a quello per il quale una parte è parte di un tutto. Per chiarire questo mistero, è utile il paragone di Paolo, il quale parla della grazia come "buon profumo di Cristo".

to, come l'Essenza divina dalla quale procedono questi due fiumi della processione divina, cioè appunto la processione dell'Intelligenza, del Verbo, e la processione dell'Amore, dello Spirito Santo.

Questo solo Dio ce lo rivela e solo nella fede noi possiamo avere accesso a così sublime mistero.

Voi sapete che io sono piuttosto seguace della nostra scuola domenicana, di San Tommaso d'Aquino. Ebbene, egli appunto, ha questo *ordo disciplinae* proprio, in quanto dice che prima bisogna considerare l'essenza divina e l'essere divino, perché in Dio abbiamo visto che l'essenza e l'essere non si distinguono, si identificano. Solo in Dio. L'unico ente in cui non c'è distinzione tra essenza ed essere è Dio.

Quindi, anzitutto si considera l'esistere di Dio: se Dio esista: le famose vie per dimostrare l'esistenza di Dio. Poi gli attributi dell'essenza divina. Poi si passa a quel mistero che è solo per fede, ci è rivelato, ma che sempre riguarda l'essenza divina. Quindi la Trinità appartiene ancora all'essenza divina, Dio per essenza sussiste in tre Persone. E solo dopo si passa all'agire di Dio, il quale agire di Dio in quanto Dio pone degli effetti al di fuori di Sé. Questo agire si dice agire *ad extra*.

Bisogna distinguere in Dio, se volete, un duplice agire: un agire che è *ad intra*, dentro di Dio per così dire, che non pone degli effetti esterni. Notate che l'agire di Dio è sempre Dio stesso, l'abbiamo ben visto, se vi ricordate, però è importante tenerlo sempre presente alla mente per non pensare che il Signore agisca come noialtri. Cioè in noi ovviamente l'agire è distinto dalla nostra sostanza. In Dio l'agire è il suo essere, è la sua sostanza, non è una attuazione della sostanza, un qualcosa di aggiunto.

Solo che l'agire di Dio, che è il suo essere, può avere due effetti. Uno in Dio stesso, e questo è ancora l'essenza di Dio. Oppure al di fuori di Dio e allora è un qualche cosa di distinto, di diverso da Dio.

Ecco perché San Tommaso, prima parla della Trinità e poi parla della creazione. Perché la Trinità riguarda ancora l'essenza di Dio, anche se sotto l'aspetto ormai già operativo, ma operativo intrinseco, riguardante, anche quanto all'effetto, sempre l'essenza divina. Si passa poi a parlare della creazione, cioè di un Dio che pone degli effetti al di là, al di fuori, per così dire, di Sé.

Teologicamente parlando, tra la Trinità e la creazione c'è un nesso misterioso e non facile da afferrare.

San Tommaso mette in rilievo, nel suo trattato, questo nesso tra Trinità e creazione. C'è una analogia. Non è che la creazione sia un prolungamento della Trinità, Dio me ne guardi, guai se dicessi questo, proprio perché le azioni trinitarie terminano a Dio stesso. Invece la creazione pone un effetto *ad extra*.

Però c'è una certa analogia, se volete. Infatti, come c'è un agire interiore, così per analogia c'è un agire esterno.

Quindi l'agire di Dio al di fuori di Dio porta l'impronta della Trinità. In particolare, è cosa interessante, porta l'impronta dello Spirito Santo, che è la Persona procedente per eccellenza. Cosa molto bella.

Il Figlio è in qualche modo derivante da quel principio che è il Padre, senza però dipendenza causale, mi raccomando, però il Figlio è anche principio assieme al Padre, dello Spirito Santo. Vedete, è proprio questo il dogma che contestano un po' gli Orientali: mentre noi diciamo: *qui ex Patre Filioque procedit*, che procede dal Padre e dal Figlio, gli Orientali dicono sempre: *ek tu Patròs dià tu Yiù*, cioè dal Padre tramite, per mezzo, del Figlio.

Di fatto, però poi le due dottrine coincidono, se volete. Gli Orientali hanno il dubbio che noi cattolici forse pensiamo che il Padre e il Figlio siano due origini distinte, cosa che naturalmente non ci viene neanche in mente: guai a noi, saremmo eretici!

Tutti e Tre sono Uno solo, quanto alla sostanza.

Però si distinguono quanto alle relazioni di origine. E, come vedete, in questo, Dio me ne guardi di nuovo, c'è quasi un'eresia; si cammina quasi sul filo del rasoio, voi lo percepite bene. Ed è importante. Vedete, se non imparassimo nient'altro che questo, sarebbe già molto importante. Del resto, come in altri campi della teologia, ma soprattutto nella teologia trinitaria, la prudenza non è mai troppa.

Notate che c'è una certa gerarchia, tra virgolette, quanto alle relazioni stesse, e guai a me se divento ariano!

Il Padre che è solo principio, il Figlio che deriva dal principio, è principio assieme al Padre, lo Spirito Santo è solo derivante dal principio e ciò però nulla toglie alla loro uguaglianza divina, identità nell'unica sostanza divina.

E perciò quest'opera in qualche modo di Dio *ad extra* è particolarmente attribuita a quella Persona che è per eccellenza l'amore di Dio. Non a caso questo agire di Dio è attribuito allo Spirito Santo perché è la volontà, è l'amore che si estende all'opera. Perché noi facciamo tante opere? Perché vogliamo farle e le vogliamo fare perché consideriamo ciò che facciamo come un valore, lo apprezziamo, vogliamo quel bene. Da qui la benevolenza, il voler bene, l'amore. L'amore estende l'anima all'agire.

Vale sempre l'assioma teologico, assolutamente imprescindibile in tutto questo, che dice *actiones Dei ad extra sunt communes*, cioè le azioni di Dio al di fuori di Dio sono comuni. Comuni a chi? Alle Tre Persone divine.